



CITTA' DI TORINO



**"Le Olimpiadi hanno trainato lo sviluppo nel settore edile e non solo  
in Provincia di Torino  
Quali ipotesi per l'occupazione dal 2006?"**

*SINTESI*

L'Assessorato al Lavoro e allo Sviluppo della Città di Torino, considerato l'interesse delle parti sociali, ha deciso di esaminare le prospettive dell'occupazione nel settore dell'edilizia a Torino e nella provincia, a partire dal 2006, dopo le Olimpiadi.

Il lavoro di previsione che viene presentato, realizzato da Roberto Di Monaco su incarico dell'Osservatorio sul Lavoro e la Formazione della Città di Torino, si basa sull'analisi delle più importanti informazioni disponibili: i dati istituzionali, le diverse ricerche svolte recentemente sul tema, il punto di vista dei più importanti decisori sulle opere pubbliche e delle parti sociali del settore.

Agli inizi del 2005, il settore dell'edilizia in Provincia di Torino è arrivato a occupare 65.000 lavoratori, di cui 39.000 dipendenti e 26.000 autonomi. Non tutti questi occupati sono impegnati a tempo pieno e in modo stabile. Tra i dipendenti, i più stabili sono quasi 20.000, iscritti alla cassa edile. Tra gli autonomi, le imprese artigiane senza dipendenti sono circa 15.000.

A questi occupati, vanno aggiunte parecchie migliaia di lavoratori venuti da fuori per lavorare nei cantieri delle grandi opere, e una quota di lavoro irregolare che, purtroppo, nell'edilizia è ancora presente in modo significativo.

Cosa accadrà in questo bacino occupazionale dopo il 2006?

Il risultati che proponiamo possono essere sintetizzati in 6 punti.

1. **Il settore edile a Torino continuerà a 'tirare'**. Nonostante il grande sviluppo di questi anni, nell'area torinese continueranno gli investimenti sia nel mercato privato delle costruzioni, sia nelle opere pubbliche. In particolare continueranno ad incidere i motivi strutturali che alimentano la domanda di abitazioni (immigrazione, crescita dei bisogni delle persone) e proseguirà lo sviluppo delle infrastrutture. La caduta delle disponibilità finanziarie pubbliche, che costringerà molti enti a limitare gli investimenti, inciderà solo marginalmente sul totale della produzione del settore.

2. **Le Olimpiadi non solo hanno dato un fortissimo impulso all'occupazione nel settore, ma hanno anche creato molti motivi di continuità**, sia sul piano dei cambiamenti della città e del loro sviluppo, sia dal punto di vista della creazione di ricchezza, che si traduce in ulteriore occupazione, anche nello stesso settore delle costruzioni.
3. **L'impatto di questo sviluppo sulle imprese del settore ha luci e ombre.** L'aspetto più positivo è la crescita del lavoro regolare, misurato con l'aumento dei lavoratori iscritti alla cassa edile (+5.000 unità tra il 2002 e il 2004). E' anche molto cresciuto il numero di imprese individuali ed artigiane (+3000 imprese individuali, di cui 2000 artigiane, tra il 2002 e il 2004). E' aumentata molto, sia tra i dipendenti, che tra gli artigiani, la presenza di lavoratori stranieri, la cui forte crescita ha consentito al settore di far fronte al picco di domanda. L'occasione delle Olimpiadi, invece, non ci pare sia stata sfruttata per affrontare le debolezze strutturali, la frammentazione e le piccole dimensioni delle imprese del settore, che certamente per il futuro costituiscono un punto di fragilità, stante la crescente forza sul mercato delle imprese di dimensioni maggiori, soprattutto esterne alla Provincia.
4. **Dal 2006, certamente, ci sarà una riduzione dei volumi di produzione del settore**, che possiamo quantificare in due modi. Da un lato verrà a mancare il lavoro diretto che era destinato a realizzare le opere olimpiche, dall'altro si ridurrà la quota di investimenti pubblici e privati 'mobilitati' o anticipati per le Olimpiadi. **Il settore si stabilizzerà per qualche anno sui valori di produzione precedenti al biennio 2003-2004, che erano comunque piuttosto alti**. La caduta della produzione avrà un effetto di riduzione dell'occupazione. Le stime legate alla realizzazione dei progetti olimpici collocano la riduzione all'inizio del 2006, mentre le stime macroeconomiche collocano questa riduzione più avanti, alla fine del 2006, inizio 2007. Per misurare la 'quantità di occupazione' vengono utilizzate le 'unità di lavoro', che non sono 'posti di lavoro' permanenti, ma corrispondono al lavoro di una persona a tempo pieno per un anno. Utilizzando questa unità di misura, le diverse stime convergono a dire che tra il 2005 e il 2007 la riduzione sarà tra le 6 e le 8 mila unità annue di lavoro nella Provincia di Torino, in parte di lavoro dipendente (60%), in parte di lavoro autonomo (40%).
5. **Secondo la nostra analisi, il settore assorbirà in modo ampiamente 'indolore' questa riduzione**. La parte più consistente della riduzione (60-70%, ovvero 4-5 mila unità di lavoro) deriverà dal calo delle presenze di lavoratori regolari venuti da fuori (italiani e stranieri), dalla riduzione dei livelli di saturazione dei lavoratori dipendenti e autonomi (calo dello straordinario, calo del numero di giornate, realizzazione di giornate fuori provincia, ecc.) e da una riduzione proporzionale delle presenze irregolari. Un'altra parte significativa della riduzione (20-30%, ovvero 1500 – 2000 unità di lavoro), deriverà dall'esaurimento, dall'assottigliamento dell'attività di una parte delle microimprese e delle imprese

individuali create in questi anni, dall'aumento delle uscite di lavoratori da microimprese, con maggiori tempi di ricollocazione, e dallo spostamento verso altre attività di lavoratori occupati in più settori, con una crescita di lavoratori saltuari. L'ultima parte, la più piccola (5-10%, 500-700 unità di lavoro), è rappresentata dalla crescita dei fallimenti di imprese e di lavoratori in mobilità, per chiusura dell'azienda o riduzione del personale. Questo comporterà anche una riduzione dell'occupazione regolare registrata in cassa edile e una crescita della consistenza delle persone disoccupate o in mobilità. Nel primo semestre 2005 in Provincia di Torino, sono entrati in mobilità nel settore edile quasi 500 lavoratori e sono entrati nella condizione di disoccupazione oltre 800 lavoratori. Tali flussi, quindi, potrebbero crescere, arrivando per lo meno al raddoppio.

6. **Esiste uno spazio per le politiche e quindi per il lavoro degli enti pubblici e delle parti sociali.** Le cose essenziali che ci sentiamo di sottolineare, sulla base dei dati e di quanto i vari attori del territorio hanno già affermato e sostenuto, sono: 1) Mantenere lo sforzo per accrescere la regolarità del lavoro, che ha funzionato nella fase di crescita dell'occupazione e che sarebbe pericoloso attenuare in un momento di consolidamento o riduzione, dove crescono le spinte all'utilizzo di posizioni irregolari. 2) Premere perché vengano fluidificati e ridotti i tempi di avvio (progettazione esecutiva e finanziamento) di varie opere importanti in programma. Infatti esistono molti progetti, ma esiste anche il rischio di un vuoto determinato dalle difficoltà di finanziamento, da un lato, e dai tempi di avvio, dall'altro. 3) Attivare un'attenzione particolare alle uscite e ai casi di crisi, creando un'azione di coordinamento per rendere più efficace e tempestiva l'applicazione di strumenti preventivi, formativi, e per facilitare il passaggio delle persone in uscita verso nuove opportunità. Ad esempio, considerando l'avvio di nuovi progetti rilevanti (Alta velocità Torino Lione – avvio dei cantieri francesi, Terzo valico, ecc.), che richiederanno personale, si potrebbero costruire itinerari di transito per riutilizzare il più possibile quelli in uscita dai cantieri che chiudono. Queste azioni devono essere impostate e condotte in modo coerente alle particolarità del settore, che ha aspetti molto specifici rispetto al resto dell'industria. 4) Si ripropone un problema generale riguardo alle politiche capaci di orientare un settore, con una struttura sempre più basata sulle piccole imprese, verso strategie di crescita e rafforzamento su diversi piani, strategico, finanziario, professionale, consortile.